

Henry Corbin, *Nell'Islam iranico, aspetti spirituali e filosofici. Lo Shi'ismo duodecimano*, Mimesis 2013, Milano, pp. 412

L'imponente opera che Henry Corbin dedica all'Islam iranico, divisa in quattro densi volumi editi per la prima volta da Gallimard a Parigi tra il 1971 e il 1973, viene ora proposta per la prima volta in lingua italiana da Mimesis, a cura di Roberto Revello, che si occupa anche della traduzione del testo francese. Il primo volume, incentrato sul culto shi'ita duodecimano, viene presentato al lettore italiano con l'introduzione di Claudio Bonvecchio, che cerca di guardare l'intera opera con un'ottica di ampio respiro, mettendone in luce i passaggi più attuali, le comparazioni con il nostro Occidente, le suggestioni di una spiritualità perduta, e le sfide irrisolte.

Questo primo volume ci propone un suggestivo ma non facile percorso attraverso gli aspetti più reconditi e profondi dell'Islam shi'ita duodecimano, ossia dello Shi'ismo iranico, ad indicare la radicata connessione con l'Iran. Tale connessione non è soltanto una connessione di tipo storico e politico, quanto piuttosto una connessione millenaria, che prescinde dai governanti e dai regimi, dai tempi e dagli Stati; è una connessione di tipo ancestrale, che affonda le sue radici nella Persia zoroastriana.

Lo Shi'ismo di cui parla l'autore si distanzia profondamente dall'Islam sunnita di stampo legalista che, nel panorama musulmano attuale, risulta essere maggioritario, talora quasi vincente sulla scena della Storia, almeno a giudicare dagli ultimi sconvolgimenti in campo geostrategico. Non a caso il testo si pone come un viaggio, come un percorso iniziatico ad un fenomeno religioso, ad una realtà interiore – ad una “spiritualità”, si direbbe in Occidente – che a mano a mano si rivela al lettore, non senza difficoltà di comprensione, e con i tempi necessari.

Corbin descrive tale fenomeno religioso come un cammino iniziatico, appunto, come quella componente esoterica islamica che, troppo spesso, negli studi religiosi e filosofici in materia, viene tralasciata sulla scorta dell'aspetto più puramente esteriore – rituale, sociale, politico – che denota la religione musulmana cosiddetta maggioritaria. Necessariamente, la componente esoterica dello Shi'ismo, con quella spiritualità tipica dell'area iraniana, deve essere riservata a quelle ristrette élites che si pongano nelle condizioni di apprenderlo, lontano, quindi, dalle aule accademiche, o dal legalismo giuridico, ma radicato, quasi nascosto e sottratto allo sguardo del mondo, nell'anima del fedele – “shi'ita” significa appunto adepto –, la cui conoscenza progressiva deriva dall'appartenenza al culto maomettano in questa peculiare accezione.

La fede islamica shi'ita duodecimana, deve il suo nome ai Dodici Imam discendenti del Profeta, vero cuore e cardine di tutta la filosofia e teologia shi'ita. La figura dell'Imam, ridotta dal Sunnismo maggioritario a mera guida spirituale di livello sacerdotale, riveste tutt'altra importanza nello Shi'ismo. Qui, infatti, l'Imam è "colui che sta davanti", colui che guida, ma non necessariamente in una dimensione storica, quanto piuttosto in una dimensione meta-storica o trans-storica, arrivando sino ad assumere connotati cosmici e trascendenti. Per lo Shi'ismo, dopo il Profeta Maometto, vero sigillo della profezia, ultimo profeta di Allah, il mondo comunque non sarebbe mai dovuto essere privo di un Imam, discendente di Maometto stesso, a cominciare dal primo, suo cugino e genero. "Discendente" è comunque da intendersi in sostanza cosmica, più che in sangue e carne. Inoltre, il numero dodici, come è facilmente intuibile, ha una valenza simbolica che richiama alla mente innumerevoli riferimenti alle altre realtà monoteistiche, e verrebbe da chiedersi, a questo proposito, come possano essere sufficienti soltanto dodici Imam per coprire tutto l'arco della Storia sino al "giorno della Risurrezione".

A tal proposito, non bisogna cadere nell'errore di ritenere che i Dodici Imam siano soggetti della Storia, o almeno non unicamente tali. Qui entra in gioco l'aspetto profondamente esoterico e mistico del culto di cui tratta il testo, quello di cui altre trattazioni tendono a non parlare. I Dodici Imam, e soprattutto l'ultimo, l'"Imam nascosto", l'Imam del nostro tempo, che è presente ma non in forma fisica, assumono quasi il carattere di principi cosmici originari, qualcosa di trascendente la vita terrena, qualcosa che si colloca in quella problematica meta-storia di cui parlava l'autore in riferimento alla dimensione esoterica.

Ciò denota una separazione tra il concetto di Imam in senso politico – comune nelle realtà sunnite – e di Imam nel senso shi'ita duodecimano, ossia di quell'Imamismo esoterico e trascendente, che non manca di avere una dimensione escatologica, in quanto oggi, nell'epoca dell'Imam nascosto, l'umanità si trova in uno stato di attesa della sua manifestazione, della sua *Parusia*, che potrà al mondo un'era di pace e prosperità prima della Risurrezione.

L'attesa escatologica, l'illuminazione interiore, l'esoterismo e il percorso iniziatico: tutte dimensioni queste – perlopiù interiori e non socio-politiche – che comunemente non si è soliti associare alla realtà della fede musulmana. Corbin ne indaga invece le tracce, ne segue pazientemente le orme, sulla via di una sorta di Gnosi universale che, in ultima analisi, prescinde anche dall'Islam stesso, per ripiegarsi quasi sulla mera ricerca interiore, sulla dimensione più squisitamente intima, mostrandoci un lato assolutamente inedito dell'Islam.

Interessante, inoltre, è il concetto di "secolarizzazione" così come posto in luce dall'autore in riferimento alla società islamica, ma non solo, con frequenti parallelismi alla società occidentale. Secolarizzazione, ossia laicizzazione, ossia materializzazione di spiritualità interiori tanto profonde – si prosegue ad affermare nel testo – che non è possibile mostrare in forma fisica, quindi socialmente visibile, senza snaturarle nel contenuto e nell'essenza. E così il legalismo islamico, che è un aspetto pur presente nella fede maomettana, non vive senza lo spiritualismo gnostico di cui l'intera trattazione è pervasa, e, ancora, la filosofia non può vivere senza la teologia, o meglio senza sostanzarsi in un'unica realtà a cui viene dato il nome di

teosofia, ossia di “saggezza divina”. La teosofia shi'ita, quale principio che investe l'uomo fin dalle sue radici, e addirittura fin da quello stato di preesistenza dell'anima prima della vita terrena, è suscettibile di dare vita ad una società tradizionale, in cui il passato non sia semplicemente passato, ma un elemento del presente, ancora vivo, ancora da scoprire.

Pur mirabile nelle immagini evocative e nella ricerca spirituale interiore, la trattazione conduce il lettore attraverso un cammino molto arduo e accidentato, dove il rischio di smarrirsi è sempre pressante. Avviene, del resto, come in ogni percorso iniziatico. Il rischio del testo, ad ogni modo, è quello di costruire – o di aiutare a scoprire – un'oltremodo complessa impalcatura concettuale che si propone di speculare sulla base di principi cosmici astratti, autoreferenziali, immaterialmente fumosi, senza tuttavia che questa abbia alcun aggancio con il mondo reale, ultimo terreno di gioco per le sfide che la contemporaneità pone, in bilico tra società tradizionale e società secolarizzata.

Il rischio è quello di smarrirsi in quella dimensione di meta-storia o di trans-storia che è appunto un limbo in cui non si parla di realtà storica, ma nemmeno di mito, chiudendo chi legge in una sorta di mondo indefinito. Se Maometto, sigillo della profezia, punto comune di tutti i culti musulmani, è personaggio storico, non così si può dire del Dodicesimo Imam, l'Imam nascosto, che anima il nostro tempo da una dimensione che non è né storica né mitologica, e che non può che rimanere inesplicito, non solo segreto, ma anche incomunicabile. Lo spiritualismo islamico, che magistralmente Corbin porta a nostra conoscenza, parrebbe tuttavia, più che animare la Legge religiosa – *Shari'a* – trasformarsi in qualcosa di altro, in quella Gnosi universale che, al di là di ogni legge e di ogni ordine, non è comunicabile se non all'iniziato, perdendo quindi – almeno in una trattazione scientifica – ogni collegamento con il mondo reale, e con la comunicazione con lo stesso. Corbin prende l'Islam come punto di partenza, come un trampolino di lancio, per giungere ad uno spiritualismo esoterico di tipo assoluto, una realtà metafisica di difficile collocazione, una divinità puramente interiore e iniziatica.

Pare che l'intera trattazione sconti un paradosso di fondo, ossia quello di cercare di spiegare quello che, per sua stessa natura, non può essere spiegato a chi non si proponga di viverlo dall'interno; che, in altre parole, faccia oggetto di una trattazione accademica filosofica e teologica quello che, invece, appartiene alla sfera iniziatica, e che, essendo esoterico, è riservato soltanto a pochi, segnatamente a chi lo viva, ossia gli “adepti” – shi'iti, appunto.

Se l'aspetto legalista islamico è un aspetto tipicamente connaturato nella lettura dei seguaci della Sunna – sunniti – mentre la spiritualità iranica duodecimana è tipica dello Shi'ismo, si incorre nel paradosso di confondere, alla prova dei fatti, le ricadute pratiche delle due visioni. In un panorama in cui la religione è anche, e forse soprattutto, fenomeno sociale e di aggregazione culturale, non si coglie, dal punto di vista geopolitico, quali siano le differenze pratiche dell'Imamismo iranico “vivente” nella società iraniana, rispetto alle altre forme di Islam. L'identificazione della *Shi'a* unicamente con l'aspetto spirituale ed esoterico, tende a trascurare tanti altri aspetti presenti nello Shi'ismo (di cui tratta invece nei suoi lavori l'allievo di Corbin, Christian Jambet, pur senza sconfessare l'opera del maestro). Tali aspetti

di cui non si fa menzione, ossia la teologia dogmatica islamica, l'aspetto giuridico – religioso, così come la commistione tra l'Imamato politico e quello religioso, sono quelli che, in ultima analisi, hanno più influenzato le società islamiche di tipo shi'ita. Del resto, un anno dopo la morte di Corbin, avvenuta nel 1978, la Storia avrebbe dimostrato, con la Rivoluzione Khomeinista, che la *Sbi'a* in Iran si sarebbe instaurata ad un livello politico e sociale tutt'altro che unicamente spirituale o esoterico, quanto piuttosto secondo un modello che spesso tradisce le premesse astratte del testo, senza che se ne possa incolpare unicamente la secolarizzazione.

Ancora una volta, l'Imamismo esoterico, spirituale, cosmico e iniziatico che in ogni dettaglio ci viene mano a mano rivelato nel testo, tende a rimanere qualcosa di impalpabile, di così poco "materializzato" da non essere dato nemmeno al senso della Storia, venendosi così a perdere tutta quella parte di riflessione circa le dinamiche sociali e politiche del mondo musulmano, delle tensioni e delle rotture che, soprattutto oggi, sono uno dei perni delle scelte di politica internazionale. In questo affascinante ma tortuoso percorso, il rischio è quello di dimenticare che la religione, al di là della Gnosi universale, è un fenomeno sociale, oltre che interiore, specialmente nel mondo musulmano, e scordarlo significa non comprendere tutta una serie di sconvolgimenti e di ricadute storiche e fattuali, che trovano la propria ragion d'essere nel differente modo di pensare l'uomo. Senza quella "materializzazione", equiparata nel testo ad una secolarizzazione che tradisce di fatto la spiritualità interiore, i principi ultimi dell'Imamismo cosmico non riescono, per necessità, ad entrare in contatto con il fenomeno umano in tutta la sua interezza, rimanendo su di un piano puramente concettuale ed autoreferenziale. Una fuga dalla Storia, che, pur con il suo fascino, finisce con il restare un fenomeno comunicabile e chiuso in se stesso.

*Federico Ramaioli*